

La razza Piemontese e il Covid Boom di vendite in macelleria

La pandemia ha consolidato i rapporti con i commercianti di quartiere

Com'è cambiato il consumo di carne bovina in pandemia? E come stanno, oggi, allevatori e macellai? Secondo l'ultimo rapporto (2020) di Ismea, ente pubblico nazionale sotto l'egida del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, fin dallo scorso ottobre era evidente come «l'offerta nazionale di carne bovina, già in contrazione nel 2019 (-3,6%), avesse accentuato pesantemente la tendenza sfavorevole, salita al -13,6%». Diversi i fattori che hanno inciso sul segno meno. L'incertezza della domanda, la concorrenza delle carni estere, e la diminuzione del prezzo di vendita.

«Secondo i dati Istat la riduzione della produzione nazionale si traduce in oltre quarantotto mila tonnellate di carne nazionale in meno prodotta — si legge ancora sul rapporto — e, se a questo dato negativo si sommano le grosse perdite in termini di valore unitario che si stanno registrando negli allevamenti e nei macelli, è evidente che la filiera bovina registrerà perdite di valore a doppia cifra».

E come stanno, gli allevamenti piemontesi? Bene, ma non benissimo. «I dati ci restituiscono un quadro in qualche modo duplice di un anno certamente senza prece-

denti», spiega Giorgio Marega, direttore del Consorzio di Tutela della Razza Piemontese, che conta quasi trecento punti vendita in tutta Italia, 1400 allevamenti e circa venti mila bovini etichettati ogni anno. «Le varie chiusure dei ristoranti hanno pesato anche sugli allevatori — continua l'uomo — e i dati della Camera di Commercio di Cuneo dimostrano che le quotazioni dei bovini di Razza Piemontese sono diminuite del 20% da 3,90 euro a 3,10 euro il chilo». Numeri che si traducono «in grande sofferenza del comparto».

E non è solo una questione di costi. Secondo Giulio Barbero, allevatore di Vigone e presidente della cooperativa CO&CO specializzata nella commercializzazione di bovini da macello nelle province di Torino e Cuneo, «la pandemia ha stravolto il tipo di richiesta verso noi allevatori. Se prima, infatti — continua l'uomo — si vendevano soprattutto maschi, con un peso vivo tra 650 e 680 kg e un prezzo medio che, di fatto, si era allineato a quello delle femmine, dal primo lockdown c'è stata una totale inversione di tendenza; il prezzo delle femmine è salito leggermente, ma si è quasi arrestata la vendita dei maschi». Il motivo? «I capi di sesso ma-

schile, più magri e difficili da cucinare, abitualmente sono destinati a mense e cucine professionali — va avanti Barbero — e poi le femmine pesano meno e quindi, complessivamente, costano meno». E si aggiunge un altro rischio, in prospettiva. Se il trend attuale non s'inverte — finisce l'uomo — ci troveremo maschi invenduti sempre più pesanti e sempre più costosi per la fattoria, che li deve sfamare e curare».

E infine, come stanno i macellai? Paradossalmente: benissimo. Le vendite al dettaglio in Piemonte non hanno subito flessioni, anzi sono cresciute di diversi punti percentuali. Solo Coalvi parla di 70.079 quintali di carne venduta nel 2020: 445 in più rispetto al 2019; e di ventotto macellerie in più, iscritte al consorzio. «Le vendite in macelleria sono aumentate e si sono stabilizzate quasi al +10% — conclude Giorgio Marega — perché la pandemia ha consolidato i rapporti con i piccoli commercianti di quartiere». Una stagione, quella pandemica ancora in corso che anche secondo Lorenzo Savarnino, presidente di Federcarni Piemonte, «rispetto alla situazione generale del settore commercio, per i macellai è stata, ed è ancora, inenunciabilmente favorevole».

Simona De Ciero





La scheda

● Secondo l'ultimo rapporto (2020) di Ismea, fin dallo scorso ottobre era evidente come «l'offerta nazionale di carne bovina, già in contrazione nel 2019 (-3,6%), avesse accentuato pesantemente la tendenza sfavorevole, salita al -13,6%». Diversi i fattori che hanno inciso sul segno meno. L'incertezza della domanda, la concorrenza delle carni estere, e la diminuzione del prezzo di vendita

● E come stanno gli allevamenti piemontesi? Bene, ma non benissimo. «I dati ci restituiscono un quadro in qualche modo duplice di un anno certamente senza precedenti», spiega Giorgio Marega, direttore del Consorzio di Tutela della Razza Piemontese

In difficoltà

La chiusura di molti ristoranti ha pesato sul destino degli allevatori piemontesi